

Stati vegetativi. «La vita va aiutata»

Una giornata per non dimenticare. Quello che è accaduto sei anni fa a Eluana Englaro, lasciata morire di fame e di sete in una clinica di Udine. Ma soprattutto quello che accade ogni giorno alle persone come lei, che lottano per vivere e che scontano i ritardi e le disomogeneità sanitarie e assistenziali di un Paese ancora poco attrezzato a prendersene cura. Ieri è stata la Giornata degli stati vegetativi: «Una realtà – ha sottolineato Paola Ricci Sindoni, presidente dell'associazione Scienza & Vita – su cui l'opinione pubblica sembra essersi nuovamente anestetizzata». E sui cui la politica, «a fronte delle infinite e insostituibili ore spese gratuitamente da familiari e volontari per assistere la quotidianità di coloro che versano in questo stato», si im-

pegna troppo poco. Ecco dunque l'appello affinché sia mantenuta «una vigile e costante attenzione sulla fragilità e la vulnerabilità delle persone in stato di minima coscienza, portatrici di una indiscutibile dignità personale che non deve essere mai sconosciuta».

Nella Giornata dedicata appello dei politici e dei familiari: «Serve più attenzione»

Le istituzioni, per fortuna, sono al lavoro: «Nel 2011 è stato concluso un importante accordo Stato-Regioni per delineare il percorso di cura e sostegno delle persone in stato vegetativo e in minima coscienza, e le amministrazioni locali, anche se a volte con troppo lentezza, lo stanno mettendo in atto», ha commentato Eugenia Roccella, parlamentare di Area popolare e vice presidente della Commissione Affari sociali della Camera. L'impegno per la vita, insomma, non è finito, come

sostenuto con forza anche da Gian Luigi Gigli, capogruppo di Per l'Italia-Cd in commissione Affari costituzionali secondo cui la vicenda di Eluana è il monito che permette «di evitare all'Italia di sprofondare sul piano inclinato dell'eutanasia legalizzata».

E se sul piano scientifico e sanitario la strada è ancora lunga da compiere – come dimostra la mappa del progetto Incarico presentato ieri a Roma e largamente anticipato sulle pagine di *Avvenire* di domenica, che evidenzia i limiti di un quadro ancora a macchia di leopardo con poche regioni virtuose – le storie di speranza che arrivano dalle strutture sono quelle che spingono ad andare avanti. È il caso delle molte registrate anche quest'anno alla "Casa dei risvegli di Luca De Nigris" di Bologna, o all'Unità cerebrolesioni acquisite della "Nostra Famiglia" di Bosisio Parini. Dove Asmaa, 6 anni, investita l'estate scorsa da una moto, oggi alza lentamente la manina per fare ciao.